

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
CONSOCIAZIONE PROVINCIALE DI MODENA

DAL PENSIERO MAZZINIANO UNA POSSIBILE RISPOSTA ALLA CRISI

In un mondo in cui prevale il pensiero unico del capitalismo senza alcun controllo quale viatico per un miglioramento economico globale, la crisi che si profila all'orizzonte anche per quei paesi che da poco tempo ne hanno sposato i principi porta alla ribalta un pensiero economico troppo spesso ignorato o travisato.

Sulla base di quanto sta accadendo in questi giorni vale la pena porsi diversi quesiti sia sul tema delle banche che sul tema del consolidamento e della crescita dell'economia del nostro paese, cercando di proporre, per quanto possibile, ricette innovative che in realtà innovative non sono se nascono da un pensiero economico di oltre 160 anni fa, e che, nonostante la superiore complessità del mondo moderno, riteniamo siano ancora valide.

A cosa serve quindi la creazione di una bad bank sulla quale far confluire i crediti di difficile esazione se le stesse difficoltà sono facilmente replicabili nel breve periodo?

A cosa serve la compressione dei diritti e dei salari dei lavoratori se questa ricetta comprime i consumi e la stessa richiesta di prodotti?

La ricetta economica mazziniana proponeva semplicemente un maggior coinvolgimento di più soggetti nella gestione delle singole imprese e una crescita che, anche attraverso l'istituto cooperativo come inteso allora, permettesse una crescita delle classi più povere.

Le normative europee appena entrate in vigore sulla gestione delle crisi bancarie fa emergere chiaramente come possano esserci effetti nefasti per il nostro sistema economico fondato ormai quasi esclusivamente da piccole e medie imprese quasi sempre profondamente indebitate col sistema bancario per una scarsissima patrimonializzazione.

Vale solo la pena ricordare come, con l'allora ministro Visentini (non a caso mazziniano), vennero presi provvedimenti che consentivano alle imprese una riduzione della tassazione a fronte di un accantonamento di fondi patrimoniali.

E vale altresì la pena ricordare come uno dei provvedimenti disastrosi per il messaggio inviato al depauperamento del patrimonio aziendale fu l'introduzione dell'imposta sul patrimonio delle imprese che spinse ancor di più che in precedenza tante piccole imprese a prelevare gli utili lasciati nelle imprese ed a spostarli nelle banche a fronte di un indebitamento con le banche stesse.

Vale la pena anche ricordare come la stessa Costituzione prevedesse come andava agevolata la partecipazione al patrimonio delle imprese da parte dei lavoratori e il sistema cooperativo in genere.

Tanti eventi susseguirsi in questi anni hanno fatto sì che ciò non si realizzasse e, laddove realizzato nei principi sia poi degenerato nei fatti.

I sindacati dei lavoratori, presi dal loro ruolo di contrapposizione al sistema economico capitalista, hanno dimenticato che potevano essere anche ottenuti risultati superiori partecipando alle scelte delle imprese.

Gli stessi imprenditori si sono battuti per non concedere alcuna partecipazione alla gestione se non come un legame ai risultati economici ottenuti in assenza di alcun controllo da parte dei sindacati stessi.

La crescita del potere dei manager ha portato a stravolgere il concetto di stabilizzazione e crescita delle imprese legandole al territorio per rispondere nel più breve tempo possibile ai proprietari ormai smaterializzati ed assenti, se non solo attenti alla distribuzione degli utili ed agli indici di borsa.

Abbiamo così assistito ad una crescita abnorme dell'effetto leva finanziaria (più un'impresa ha debiti verso terzi, banche o altre imprese che siano, più i pochi propri patrimoni investiti ti rendono).

Più ti rende un'impresa delocalizzata in altri paese rende al capitale finanziario più si assiste al suo trasferimento.

Quanto è distante questo dalla ricetta mazziniana che presuppone un diverso ruolo sia degli imprenditori, dei cooperatori, dei manager e, non ultimo, dei sindacati.

Con questa ricetta molteplici sono i soggetti interessati a che le imprese, parzialmente liberate dal fardello del debito bancario o verso terzi diventino maggiormente produttive.

I lavoratori che vedono un ritorno anche nel patrimonio da loro investito nelle imprese e una continuità del lavoro nello stesso territorio.

Gli imprenditori che hanno una superiore collaborazione dei lavoratori.

I sindacati, che possono svolgere un ruolo molto diverso da quello attuale ma certamente più gratificante nel momento che possono crescere anche nel mondo imprenditoriale.

Lo Stato e gli enti locali per una maggiore crescita economica ed una maggiore entrata tributaria.

Le nuove generazione perché lo sviluppo interno e la non delocalizzazione consente prospettive diverse rispetto a quelle attuali.

Le banche perché possono permettersi di erogare prestiti per investimenti ad imprese più solide.

I pensionati perché hanno superiori possibilità di continuare ad usufruire di un sistema previdenziale stabile.

E allora perché non promuovere, anche fiscalmente, una nuova filosofia che si ispiri a questo cambiamento epocale: è certamente più facile parlare di riforme vuote ed a volte dannose che andare a toccare soggetti i cui ruoli appaiono intoccabili.

Visto che il Governo ha l'intenzione di entrare nelle trattative contrattuali, vale la pena almeno di provare a introdurre elementi di consolidamento del capitale delle imprese agevolando fiscalmente gli aumenti di capitale proprio, il coinvolgimento al capitale delle imprese stesse dei lavoratori attraverso anche il TFR, e, perché no, il coinvolgimento di terzi non istituti finanziari od assicurativi.

Sappiamo bene che è molto produttivo elettoralmente promettere di infilare 500 euro in tasca a chi deve andare a votare per la prima volta.

Noi proponiamo di introdurre dei nuovi settori di impegno universitario per formare dei laureati altamente specializzati in finanza e gestione d'impresa ai cui bacini possano attingere, per trovare loro adeguati rappresentanti, i sindacati, i piccoli e medi imprenditori ed i piccoli azionisti per una

gestione sana delle imprese per una loro crescita ed una partecipazione allargata ed in gran parte indipendente dal sistema bancario.

Altrimenti non lamentiamoci se si moltiplicano le crisi bancarie, legate alle crisi delle imprese e cresce la sfiducia nel sistema bancario stesso con tutti i pericoli che ne conseguono per l'economia.

Alberto Fuzzi – Responsabile economico del Pri di Modena